

# Processi di esclusioni, percorsi di accoglienze

OLTRE  
il CARCERE##

Esclusione sociale, marginalità, disagio, malessere giovanile, povertà sociale ed economica... L'elenco si farebbe lungo se lo si volesse applicare al mondo giovanile, specie da chi, da tempo, abita il terreno della ricerca sociale, ma anche da chi la prossimità con i giovani in difficoltà la vive nel quotidiano



di don Domenico Ricca, Cappellano Carcere Minorile di Torino  
Presidente Federazione SCS/CNOS Salesiani per il Sociale

**A** voler distinguere un po' le cose si potrebbe pensare a una terminologia solo per addetti ai lavori, o per chi si applica in modo particolare a quei ragazzi da più di trent'anni incontrati nelle carceri minorili, ma ci si accorge che non è così. E si perché anche abitando i terreni della quotidianità giovanile: la scuola, l'oratorio, i corsi professionali, le piazze e le strade delle grandi città dove maggiormente si condensa l'immigrazione – è sempre stato così in tutti i fenomeni migratori, quelli interni come quelli esterni – ci si accorge che il rischio di essere esclusi dalla normalità è molto alto. Parlare di disagio giovanile poi rischia di essere un esercizio di puro sapore scolastico, o – ugualmente grave – di approssimazione, facendo valere per tutti gli adolescenti e giovani i caratteri che si sono sperimentati su una piccola cerchia di persone. Detto altrimenti non essendo sociologi di mestiere, ma al più educatori con una grande attenzione al sociale, al come si maturano i fenomeni sociali macro e micro, ci si deve avvalere, è d'obbligo, di studi e ricerche di una certa valenza interdisciplinare.

In carcere si incontrano giovani ai margini, a volte sul declino della normalità, ma pur tuttavia ragazzi e ragazze che sulla pelle, a volte inconsciamente, stanno vivendo il riflesso di una povertà che avanza, che inghiotte valori e cultura, che riesce a sacrificare quello che un tempo pareva essenziale per la vita e il sostentamento per un effimero, un superfluo che tuttavia sta diventando, a sua volta agli occhi dei più sprovveduti, essenziale, da non per-



dere, di un valore che si mangia il bene più grande che è la libertà.

Ma sono ragazzi non poi così diversi dai tanti della quotidianità, figli di una normalità, non si sa ben quale, o prodotti di fenomeni di esclusione sociale e di povertà economica più grande di loro. Ma la frequentazione e la partecipazione ai diversi livelli di quello che è il mondo attivo e variegato del sociale, della società civile e dei territori, ci ha resi attenti ai diversi fenomeni sociali, quando occorre anche attori di denuncia sociale e politica, quando le politiche sociali di un Paese sono esse stesse produttrici di disagio e di emarginazione con le sue scelte poco lungimiranti, relegate a pure logiche di bottega.

Ebbene non c'è giorno che sui siti web più specializzati o sulle riviste sociali on line non ci si renda conto di fenomeni di nuove e allarmanti povertà. Da Redattore Sociale: *“Complessivamente sono 270 mila le persone seguite dalle 1.587 organizzazioni lombarde: 150.390 gli italiani e 119.610 gli stranieri. Nell'arco del*

*2009 l'insieme delle persone assistite dal campione di enti è aumentato di 4.988 unità rispetto al 2008. Tra gli assistiti si osserva una prevalenza delle donne rispetto agli uomini (55% contro 45%), e circa una persona su cinque ha tra 0 e 17 anni, segno che la povertà sta colpendo particolarmente le famiglie con un minore a carico”.*

Altri ancora annotano come l'indebolirsi dei legami sociali porti i cittadini a provare crescente difficoltà nel “fare comunità”, cioè a ritrovarsi in un tessuto sociale coeso intorno a valori, regole condivise e vincoli solidali e difatti si ripropone, in forme sempre più marcate, un diffuso senso di insicurezza, che può sfociare in atteggiamenti di paura e di rifiuto delle relazioni con l'altro. Riappare, in termini talvolta anche drammatici, la “questione sociale”, dovuta ad un rapido e progressivo peggioramento delle condizioni di vita di persone e famiglie. Il Rapporto Caritas-Zancan 2009 individua tre livelli di povertà: relativa, assoluta e impoverimento: in quella **relativa** si registrano 2 milioni 737



mila famiglie, ossia 11,3%, con un valore assoluto di 8 milioni 78 mila cittadini poveri equivalente al 13.6% della popolazione italiana; in quella **assoluta** con una qualità della vita al di sotto del limite accettabile, in senso assoluto i poveri sono 2 milioni e 893 mila, pari al 4.9% della popolazione. Si parla poi dell'**impoverimento**, del rischio di caduta nella povertà che secondo l'Istat ha interessato nel 2009 una persona su cinque. Tutto ciò appare particolarmente evidente alla luce della drammatica crisi che, partita dai mercati finanziari, sta ripercuotendosi pesantemente in tutti gli ambiti della vita economica, in ogni parte del mondo.

L'Italia, in particolare, vive l'odierna situazione di recessione con più apprensione rispetto agli altri Paesi europei in quanto la sua condizione è maggiormente complessa. Come un recente rapporto ha rilevato, l'Italia è al sesto posto tra i Paesi OCSE per il più elevato gap tra ricchi e poveri e tale disuguaglianza è cresciuta negli ultimi quindici anni

in modo superiore ad ogni altro Paese. Nella situazione di crescita economica, che ormai abbiamo alle spalle, i ricchi hanno ottenuto benefici in misura nettamente superiore rispetto ai poveri ed alla classe media. Basti pensare che il 10% più ricco detiene oggi circa il 42% del valore netto totale della ricchezza del Paese.

La condizione di povertà ha raggiunto negli ultimi mesi oltre sette milioni e mezzo di cittadini – come ha confermato l'ultimo rapporto dell'Istat – interessando in particolare i nuclei familiari con figli o persone anziane a carico e quelli del Mezzogiorno. All'interno di questa fascia si trovano, inoltre, un milione 170 mila persone che vivono in condizioni di estrema povertà, con un livello di spesa mensile di molto inferiore ai livelli di indigenza. L'aridità dei numeri prende forma e desta preoccupazione quando la raffrontiamo alle enormi attese del grande **"pianeta giovani"**. *"Quali prospettive di futuro stiamo preparando per loro? Nelle famiglie, nelle Istituzioni,*

*nei media stessi c'è l'attenzione ad aiutare i giovani ad impegnarsi per i veri valori o, proprio perché sono giovani, li lasciamo abbandonati a se stessi affinché cerchino di distrarsi in cose effimere e vuote, sottraendoli alla fatica del curare la loro formazione spirituale, morale e culturale per convincerli che senza sacrifici personali, spesso duri ed esigenti, non riusciranno mai a progettare e realizzare il futuro della loro vita secondo il progetto di Dio che vuole il loro bene e quello di tutta la società?"* (Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, omelia di san Giovanni Patrono della Città). In aumento sono anche i giovani al di fuori del circuito formazione-lavoro, i cosiddetti giovani "né - né", inattivi, che non lavorano e non studiano. È di questi giorni l'ultimo dato preoccupante: il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) a maggio è salito al 29,2% dal 29,1% di aprile. Un ragazzo su tre resta senza un posto di lavoro. Si tratta del dato più elevato dall'inizio delle serie storiche, ovvero dal 2004. ■

*(...continua sul prossimo numero...)*